

**RIVISTA ITALIANA
DI
DIRITTO E PROCEDURA
PENALE**

FONDATA DA
GIACOMO DELITALA

DIRETTA DA

E. D O L C I N I
M. G A L L O - A. C R E S P I - G. D E L U C A
D. S I R A C U S A N O - M. P I S A N I - A. P A G L I A R O
C. F. G R O S S O - G. L O Z Z I - F. M A N T O V A N I
M. R O M A N O - E. A M O D I O - D. P U L I T A N Ò
T. P A D O V A N I - E. M U S C O - A. G I A R D A
F. C. P A L A Z Z O - C. E. P A L I E R O - G. G I O S T R A
G. F I A N D A C A - G. U B E R T I S - R. O R L A N D I



predisposizione di una sanzione non deve risultare determinante ai fini dell'applicazione delle garanzie; ciò che conta, dal punto di vista del destinatario, non è tanto la finalità del legislatore, quanto la dipendenza dell'infrazione della sanzione dalla commissione di un fatto illecito; è dunque questo elemento che dovrebbe risultare determinante. Discutibile è anche, ad avviso di Masera, la contrapposizione tra finalità punitiva e preventiva, considerato che, in un ordinamento democratico, nessuna misura preventiva può essere predisposta, se non a seguito della commissione di un illecito. Il secondo elemento comune ad ogni nozione di "materia penale" è il rilievo attribuito alla gravità della misura, che tuttavia non può mai, ad avviso della Corte EDU e della Corte costituzionale, assumere rilievo autonomo.

Discrasie tra le posizioni delle Corti emergono, invece, a proposito del significato di "nucleo duro" del diritto penale: la Corte costituzionale utilizza la nozione per porre in evidenza che l'allargamento della "materia penale" oltre i confini della qualificazione formale non conduce all'applicazione delle norme previste dalla legge per la materia formalmente penale, ma solo all'applicazione delle garanzie sovra-legali: un punto efficacemente sottolineato da Masera, che ricorda così come la nozione formale di "materia penale" risulti ancora oggi di primaria importanza. Dal punto di vista della Corte EDU, invece, è consentito distinguere tra materia formalmente e sostanzialmente penale, non solo ai fini dell'applicazione delle regole di rango ordinario, ma anche allo scopo di differenziare il grado di incisività delle garanzie sovra-legali. Si pone quindi la questione della graduabilità delle garanzie sovra-legali, che, ad avviso dell'autore, andrebbe senz'altro riconosciuta.

L'obiettivo dichiarato dell'A. è quello di fornire al giudice delle leggi uno schema utile per valutare se una determinata misura ricada, o meno, nell'ambito della materia penale; l'obiettivo è centrato in pieno, grazie a un'analisi lucida di formule e concetti spesso definiti in modo astratto, che Masera sa delineare in modo concreto e preciso. **(Cecilia Pagella)**

MORINEAU J., *La mediazione umanistica. Un altro sguardo sull'avvenire: dalla violenza alla pace*, Erickson, Trento, 2018, pp. 150.

Jacqueline Morineau, dopo gli studi in Archeologia Classica, si specializza in Numismatica Greca. Ricercatrice al British Museum di Londra, dalla sua conoscenza del mondo antico deriva gli strumenti essenziali per sviluppare un progetto di intervento "sociale" originale, fondato sulla mediazione e corredato da una appropriata formazione dei mediatori. Nel 1984, su invito dell'allora Ministro della Giustizia, fonda a Parigi il C.M.F.M. — Centre de Médiation et de Formation à la Médiation — dando origine alla prima esperienza di mediazione penale in Francia. Ha, inoltre sviluppato, la mediazione umanistica nell'ambito educativo, sociale ed internazionale, collaborando con l'Unesco al programma per lo sviluppo di una cultura di pace.

Al pubblico italiano è nota per: *Lo spirito della mediazione* (Franco Angeli, 2003) e *Il mediatore dell'anima* (Servitium, 2010). L'odierna fatica letteraria, in continuità con le precedenti, rappresenta l'evoluzione del suo pensiero, narrato in un intreccio costante con il suo vissuto. In quest'opera ella ritorna alle fonti storiche, culturali e spirituali della mediazione umanistica, che ha sviluppato, praticato e insegnato per più di trent'anni, a partire dalla prima metà degli anni '80.

Con il termine "mediazione" si intende un percorso esistenziale nel quale le persone interessate da un conflitto, accompagnate dai mediatori, possono prendere la parola per esprimere le emozioni che hanno vissuto e vivono, riconoscere gli impulsi interiori che sono alla base di esse, e schiudere così la possibilità al superamento della sofferenza verso un rinnovato reciproco riconoscimento. La qualificazione del sostantivo mediazione, resa dall'aggettivo "umanistica" riferisce la mediazione stessa ad una visione antropologica caratterizzata, contemporaneamente, dall'indigenza empirica e dall'unità ontologica della persona, formulabile, non tanto come una *risposta*, quanto piuttosto come una costante *ricerca*, mediante due quesiti fondamentali e interconnessi: perché l'uomo cerca la felicità e crea a volte il caos e la sofferenza? Come uscire dal conflitto e ritrovare la pace?

La mediazione umanistica, qui intesa, è uno spazio fisico e metafisico che accoglie il disordine, la sofferenza e la disgiunzione. Si presenta come una proposta, all'apparenza, illogica e insensata: incontrare ciò che ha ferito, quel determinato, specifico, male che turba. Nell'incontro diretto delle persone divise, tra loro e in se stesse, dal conflitto, viene offerta l'opportunità di trasformare lo smarrimento della relazione e il loro sgomento, in un nuovo cammino, possibilmente armonico in quanto fondato sulla pace: fare esperienza, attraverso lo *storytelling*, del reciproco ascolto e della possibilità di riconoscimento, apre ad un incontro di verità con se stessi e con l'altro.

Si tratta di una ritualità simile all'antica tragedia greca (*theoria, crisis e catharsis*) nella quale — come si spiega nel capitolo ottavo — l'energia devastatrice che annienta le forze dello spirito, può divenire occasione rinascita e di conversione, ovvero di *metánoia*. A fondamento di ogni conflitto si rinviene l'incontro con il bisogno di trasformazione: scoprire, riconoscere, dare un nome alle parti inaccettabili di noi e dell'altro, permette di acquisire un'approfondita conoscenza quale esclusivo ed originale cammino per aprire la possibilità di un nuovo incontro, di una nuova relazione lasciando decollare l'accettazione profonda della diversità.

La mediazione umanistica va compresa nella dimensione di cammino di vita, di incontro con sé stessi e con l'altro a una profondità di verità e di spiritualità capace di riconoscere e restituire alla persona la sua dignità, ancorata alla dimensione dei valori universali più elevati.

Il testo, di sole centocinquanta pagine, è articolato in tredici agili capitoli: muovendo dall'interrogativo che ha posto le basi per la nascita della mediazione umanistica, prosegue narrando il legame esistente tra sofferenza e violenza e mostrando come quest'ultimo necessiti dell'intervento mediativo per provare ad essere appianato; sviluppa poi l'argomento delle caratteristiche qualitative della mediazione, in cui si recupera il contenuto del volume d'esordio e conclude con un focus sull'importanza della formazione dei mediatori.

Collocato al centro del volume, e decisivo per la comprensione adeguata del percorso stesso, è il capitolo relativo allo *spirito della mediazione*. Lo spirito della mediazione è costituito dall'offerta per trasformare il conflitto in vita attiva e sensata; è l'ampio respiro che, muovendo dall'atteggiamento dell'ascolto, si narra attraverso la presenza, anche silenziosa, del mediatore, il quale è chiamato ad essere uno specchio che accoglie e riflette le emozioni, senza dare alcun giudizio. È ricerca di uno spazio interiore, austero e umile, essenziale alla condivisione del combattimento spirituale per *essere*. È la sorgente alla quale attingere per vivere la guarigione della propria interiorità; è quel "*saper essere*" e quel "*saper fare*" nella quotidianità che permette di vivere, in modo autentico, l'offerta di consapevole reciprocità nel rispetto delle mutue differenze. È l'abitudine, nel senso etimologico autentico del termine, ad abitare il *silenzio* senza averne paura sapendo che proprio nel silenzio, possono essere accolti il dolore, la sofferenza, l'abbandono, la solitudine, la paura e persino la rabbia, che non trovano accoglienza in altri ambiti. Così inteso, lo spirito della mediazione favorisce la *metánoia* individuale e, di riflesso, sociale perché propone un'antropologia olistica capace di dar vita ad una cultura di pace.

Leggendo il testo si può correre il rischio di cadere in un errore interpretativo. Incontrando, nella lettura, abbondanti citazioni della Sacra Scrittura si potrebbe essere indotti a pensare che il cammino di mediazione umanistica sia un percorso che sottende, o conduce a, una scelta religiosa o confessionale. In realtà occorre distinguere il piano del *contenuto* e quello del *metodo*. Il percorso esistenziale compiuto dalla Morineau, così come è narrato nel testo, l'ha portata a comprendere la consistenza dell'essenza antropologica. Quest'ultima, e in ciò consiste la valenza metodologica, si fonda sulla costante autentica ricerca che lo spirito umano compie per definire il proprio compimento, il quale è costantemente definito in rapporto all'altro immanente ed all'Altro trascendente. Questo modello di mediazione è utile per sostenere le mediazioni penali, culturali, familiari e scolastiche.

Il volume è prezioso per tutti coloro che, assumendo il precetto normativo, e in particolare il precetto penale, come fondamento per una socialità attiva e responsabile, colgono la rilevanza dell'ermeneutica valoriale che occorre dipanare per vivere quella felicità tanto anelata dall'uomo. (*Giovanni Angelo Lodigiani*)